

GIRA SVOLTA

Giornale d'Istituto - Liceo Scientifico Statale "Alessandro Volta" - Reggio Calabria - Italia

Numero 2 - Maggio 2015

PERCHÈ COMUNICARE?

di Vincenzo Cuzzola, VI

La parola comunicazione deriva dal latino *communicare* e letteralmente significa "mettere in comune": già il nome stesso evidenzia la sua capacità di trasmettere i messaggi più disparati e di favorire l'interazione tra più interlocutori. La comunicazione rappresenta uno dei maggiori pilastri della nostra civiltà ed è sempre stata parte integrante della vita umana. Fin dai tempi antichi si è manifestata nelle forme più varie: prima nei gesti fra gli uomini primitivi, che sentivano il bisogno di trasmettere i propri bisogni primari; poi nelle varie lingue, nella letteratura, nei giornali e infine in mezzi sempre più all'avanguardia, come la radio e il telefono. I mezzi di comunicazione riflettono le esigenze di una società in continua evoluzione, finendo spesso per cambiare le abitudini di un'epoca e il nostro modo di relazionarci con gli altri: basti pensare ai mass media dei nostri giorni che ci bombardano in continuazione di messaggi, ai progressi fatti nel campo della telematica e a strumenti come il computer e lo smartphone, dei quali difficilmente (e

forse anche sfortunatamente) riusciamo a fare a meno. Siamo abituati a considerarla una cosa talmente naturale e scontata, che non ci capita di soffermarci a riflettere e domandarci: ma perché la comunicazione è così importante?

Proviamo, per esempio, a pensare a una qualsiasi attività che siamo soliti svolgere nella nostra vita quotidiana: ci renderemo presto conto che, anche la più semplice, non sarebbe possibile se non avessimo modo di dar voce ai nostri pensieri e di renderne partecipi anche chi ci sta intorno. Ci ritroveremo cioè in una realtà popolata da individui tutti isolati gli uni dagli altri, ma ciò sarebbe ovviamente assurdo per un "animale sociale" come l'uomo. Se mancasse l'interazione, le idee non potrebbero trovare alcun passaggio, le scoperte rimarrebbero nell'ombra, mancherebbe di conseguenza qualsiasi tipo di condivisione. In altri termini, senza un atto così spontaneo come quello del comunicare, sarebbe impossibile vivere nel mondo. Ci permette di chiacchierare, di concordare o dissentire, di lavorare, di

costruire relazioni sociali e di vivere nella collettività. Grazie ai vari dispositivi, poi, siamo in grado di mantenerci costantemente aggiornati sulle ultime notizie di attualità o di restare in contatto con amici o parenti molto lontani; senza contare le curiosità e i mille dubbi che vengono chiariti grazie a una comoda e rapidissima ricerca su Internet. Forse, però, ciò che a volte ci sfugge è che, quando parliamo di comunicazione, non intendiamo solo ciò che vediamo scritto nero su bianco o ciò che viene trasmesso dalla televisio-

ne. Spesso la comunicazione più efficace è quella che, in ogni momento, non si traduce in parole, ma si ritrova nei gesti apparentemente banali: si può comunicare attraverso una stretta di mano, un abbraccio, uno sguardo truce, un sorriso. Perché fra tutte le funzioni della comunicazione, senza dubbio la più importante è quella espressiva, che sta alla base del dialogo e del confronto con gli altri. E cosa c'è di più bello dell'esprimere opinioni, sentimenti, emozioni, stati d'animo... di poter comunicare la nostra umanità?

Le barriere della comunicazione: COMUNICARE È VITA

Giusy Condemni, VI

La comunicazione è un elemento fondamentale nella vita di ognuno di noi a tal punto che possiamo dire che è impossibile non comunicare. Un semplice gesto, una parola, un'azione che svolgiamo in qualsiasi istante della nostra esistenza implica una comunicazione: esistono atteggiamenti che la favoriscono, rendendola più semplice, e atteggiamenti che la ostacolano. Il processo della comunicazione può strutturarsi in diversi modi e, pur non dipendendo dal mezzo attraverso cui avviene, ne è altamente influenzato. La cosa importante è solamente una: il messaggio, che parte da un mittente, deve essere recepito dal destinatario in maniera chiara e senza subire modifiche. Molto spesso, però, che sia per mancanza di intesa, di attenzione, o di complicità, ciò non avviene e quanto prima abbiamo definito "comunicazione efficace" si trasforma in comunicazione fiacca e inconcludente. Nel corso della storia, molti intellettuali, psicologi e letterati si sono impegnati a comprendere e combattere ciò che ostacola la comunicazione, dando una propria interpretazione al fenomeno. Thomas Gordon,

un grande psicologo contemporaneo, ha definito "barriere della comunicazione" tutto ciò che, secondo i suoi studi e i suoi ideali personali, limita il passaggio di un messaggio da un mittente a un destinatario. 1. Ordinare, comandare, esigere 2. Avvertire, minacciare 3. Far la predica, rimproverare, dire cosa si deve o non si deve fare 4. Consigliare, offrire soluzioni o suggerimenti 5. Redarguire, ammonire, fare argomentazioni logiche 6. Giudicare, criticare, disapprovare, biasimare 7. Apprezzare, concordare, dare valutazioni positive 8. Definire, stereotipare, ridicolizzare 9. Interpretare, analizzare, diagnosticare 10. Rassicurare, mostrare comprensione, consolare, incoraggiare 11. Fare domande, indagare, mettere in dubbio, controinterrogare 12. Eludere, distrarre, fare del sarcasmo, fare dello spirito, cambiare argomento. Senza dubbio tutti noi, almeno una volta nella vita, abbiamo utilizzato una di queste "barriere", ma non bisogna farne un dramma: l'importante è prendere coscienza delle nostre azioni e impegnarci, per quanto possibile, ad assicurarci che la comunicazione che utilizziamo sia sempre efficace!



Patrycja Malinowska, IVH

Sistemi di comunicazione ai tempi dei nostri... nonni

Guzzola Vincenzo - Zampaglione Nancy, VL

Quando sentiamo la parola "comunicazione", la prima cosa che ci viene in mente è sicuramente il modo in cui essa cambia nel corso del tempo, anche in pochi anni. Intendere la comunicazione al giorno d'oggi è ben diverso rispetto alla generazione precedente: per questo motivo, abbiamo scelto di intervistare i nostri nonni per scoprire di più a riguardo. Introduciamo i nostri intervistati: Nonna Dorian (53 anni, Santa Caterina), Nonno Totò (60 anni, Rava-gnese), Nonna Maria (80 anni, Cannavò).

Qual era il mezzo con cui comunicavi più spesso?

Nonna Dorian: Il telefono fisso, o quello pubblico a gettoni se mi trovavo in città.

Nonno Totò: Telefono a gettoni.

Nonna Maria: Non potevo permettermi un telefono, quindi andavo a trovare la persona interessata.

Eri solito usare il telefono?

Nonna Dorian: Abbastanza, per esempio quando dovevo sentirmi con le amiche. A

volte mia madre bloccava il telefono con il lucchetto, ma io lo svitavo e chiamavo nonno di nascosto.

Nonno Totò: Tantissimo perché non avevo altri modi per comunicare.

Nonna Maria: No.

Come venivi a conoscenza di notizie di attualità?

Nonna Dorian: Con la radio o il telegiornale, ti pare che sono così vecchia?

Nonno Totò: Leggevo il giornale.

Nonna Maria: Attraverso le voci che circolavano in paese.

Che emozioni provavi nel ricevere una lettera o nell'aspettarla?

Nonna Dorian: Mi sentivo emozionata ed amata, in particolare quando nonno mi lasciava dei bigliettini sul pianerottolo di casa per chiedermi di uscire.

Nonno Totò: Non so descriverle bene, ma erano intense soprattutto quando si trattava della persona amata.

Nonna Maria: Ero contenta perché potevo sentire i parenti che abitavano all'estero.

Pensi che la stessa emozione sia provata anche dai giovani di oggi quando ricevono un SMS?

Nonna Dorian: Penso sia uguale, alla fine dipende dal pensiero. Se oggi nonno mi inviava un SMS con scritto "Ti amo" sarei felice allo stesso modo.

Nonno Totò: No assolutamente, i messaggi non sono espressivi come le lettere.

Nonna Maria: No, meglio le lettere.

Quanta importanza dai alla lettura?

Nonna Dorian: Tantissima, da ragazza leggevo i fotoromanzi e i libri Harmony. Ma anche ora compro la settimana enigmistica e le riviste.

Nonno Totò: Tantissima, mi piacciono soprattutto le biografie.

Nonna Maria: È molto importante, ma io preferisco la tv!

Vedi Internet come un vantaggio o uno svantaggio?

Nonna Dorian: Assolutamente un vantag-

gio! Magari per le schifezze no, però grazie a Internet ho ritrovato amici che non sentivo da tempo. E poi con il computer non c'è bisogno di usare le enciclopedie.

Nonno Totò: 50 e 50. È un vantaggio perché può insegnare tanto, svantaggio perché i giovani gli dedicano tutto il loro tempo.

Nonna Maria: Oggi è una cosa buona perché si può conoscere tutto, ma una volta non avevamo questa possibilità.

Pensi che, anche oggi, sia meglio avere un dialogo diretto con le persone o comunicare dietro lo schermo di un cellulare?

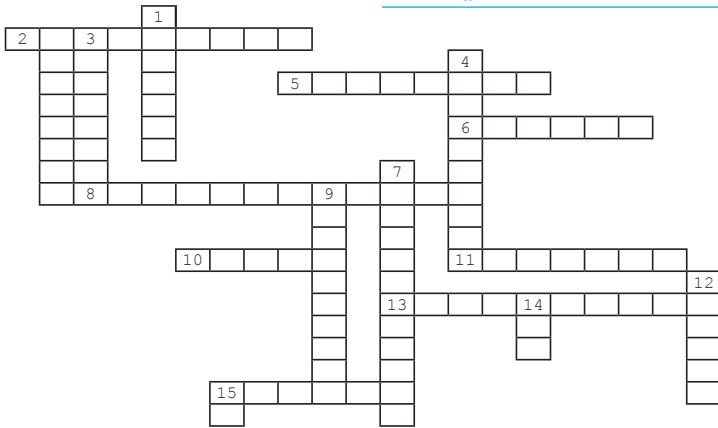
Nonna Dorian: Sempre un dialogo diretto perché vedi la persona e capisci la sua reazione, mentre dietro uno schermo si può fraintendere.

Nonno Totò: Il dialogo diretto perché è più spontaneo. Il cellulare si basa sul virtuale, non sul materiale.

Nonna Maria: Penso sia meglio un contatto diretto, per parlare faccia a faccia.

CRUCIVERBA

Modafferi Debora - Saverio Coletta VL



ORIZZONTALI

2. Social network più usato
5. App di messaggistica istantanea
6. Autoritratto fotografica
8. Programma
10. Libro elettronico
11. Sistema operativo per dispositivi mobili
13. Cellulari moderni
15. Motore di ricerca

VERTICALI

1. Programma televisivo in cui si seguono le vicende di persone reali
3. Si richiede su Facebook
4. Insieme di mezzi d'informazione e di divulgazione
7. "Schermo a tocco"
9. Ha inventato Facebook
12. Telecamera digitale collegata a un sito internet
14. Parola chiave che individua l'argomento di cui si sta trattando
15. Sistema di posizionamento su base satellitare

La tecnologia e i social network

Anna Arichetta - Graziella Marra -
Rosanna Nello - Martina Vecchio, IV B

La società dei nostri giorni ha ormai sempre più bisogno di rapidità di comunicazione ed è per questa necessità che tanta importanza hanno i social network come espressione di un nuovo sviluppo tecnologico: Ipad, telefoni cellulari, computers portatili e fissi, tablet ... Tecnologia e social network sono inscindibili. Essi occupano ormai uno spazio e un tempo sempre più vasto nella vita degli individui giovani e meno giovani. Ci sono alcune parole chiave in questo mondo virtuale: "profilo face book", "twitter", "navigare", "chattare", account... È una sorta di rete, di intrecci umani virtuali tessuta continuamente. Al giorno d'oggi basta avere una connessione ad Internet per parlare in tempo reale con persone di ogni parte del mondo, riuscendo persino a vederne il volto. È una finestra sul mondo e a questa finestra si "affacciano" genitori e figli, alunni e professori, senza distinzione di età e sesso. Si vive ormai una doppia vita, una reale e una virtuale difficile da scindere. Siamo, dunque, una comunità virtuale basata su supporti tra individui, gruppi... Questa "community" è un posto dove le persone possono incontrarsi, parlare e confrontarsi, con diversità di costu-

mi enormi. Ogni barriera geografica viene abbattuta con la possibilità di interagire con gli altri, di avere le più svariate informazioni che viaggiano alla velocità della luce. Ma come ogni "scoperta" tecnologica anche il mondo dei social network ha dei lati oscuri che possono incidere negativamente sulla vita degli individui se alla base del loro "uso" c'è "l'abuso". Riusciamo ad entrare nelle case altrui con troppa facilità; nella vita del vicino di casa come quella dell'inquilino parigino... Tutto, dunque, deve essere gestito dal buon senso per non diventare irrispettosi, spregiudicati, invadenti. C'è un limite, quello della sensibilità interiore, che non può e non deve essere oltre passato e "forzato" con commenti offensivi. Le idee altrui, pur se alla mercé di tutti, possono non essere condivise, ma vanno rispettate. L'altro rischio cui andiamo incontro può essere la sostituzione del rapporto umano reale con quello virtuale. Tutti i "mi piace" del mondo, infatti, non riusciranno a dare mai il calore e l'affetto di un abbraccio "vero". Ci si può raccontare su miliardi di profili, ma se una lacrima bagna il tuo viso nessun amico di "facebook", potrà asciugarte e per finire anche una piccola gioia è più bella se "condivisa" con chi ami, stando occhi negli occhi.



Ci troviamo oggi all'interno dell'aula di "World Volta TV" della nostra scuola con uno degli studenti maggiormente coinvolti nel progetto, Giuseppe Triolo della classe IV D.

Ciao Giuseppe.. Anzi, Pino; mi dicono tu preferisca essere chiamato così! Intanto ti ringrazio per aver permesso quest'incontro.. "World Volta TV"; ci spieghi di cosa si tratta?

Ciao! Per me non è altro che un piacere essere portavoce di un progetto così importante.. Brevemente, "World Volta TV" è nato all'incirca tre anni fa, con lo scopo principale di creare un telegiornale annuale, nel quale presentare tutto ciò che, all'interno della scuola e sul territorio, fosse accaduto quell'anno.. E questo era il fine reale del progetto. Poco a poco ci siamo anche presi l'impegno della creazione di ogni video sulla scuola, da Open Day a eventi che non per forza andavano poi nel telegiornale. Siamo anche una specie di archivio di ciò che avviene nella scuola, insomma, ad oggi un insieme di tante cose ormai!

Una specie di "mondo Volta", dal nome appunto "World Volta".. Dunque un'unità che ruota attorno alla scuola e a ciò che accade all'interno?

Beh in realtà no, non ci interessiamo solo di ciò che accade tra le quattro pareti della scuola. Molto spesso nei nostri telegiornali parliamo anche di realtà esterne ad essa ma che potrebbero interessare il mondo di noi studenti o giovani. Per esempio, l'anno scorso abbiamo partecipato e fatto un servizio sulla manifestazione successiva all'incendio del museo della musica, o più recentemente, abbiamo intervistato il sindaco su temi riguardanti il nostro mondo e la nostra città; comunque cerchiamo anche di interessarci di ciò che accade sul territorio, di non essere autoreferenziali, di inserirci non solo all'interno di un contesto scolastico ma anche cittadino.

Un accenno sulla tua esperienza: quando e in che modo sei entrato a far parte del progetto?

Io sono entrato a farne parte dal secondo anno, quando la professoressa Raspa mi vide con Fabio Fortugno e altre due mie compagne nell'androne a discutere di video: ci ha preso e letteralmente spostati nel laboratorio dicendoci che da quel momento ne avremmo fatto parte! All'inizio non mi sono trovato granché, ognuno aveva già il suo ruolo e io non capivo nemmeno bene come funzionava, ma dopo nemmeno due settimane mi sono trovato a mio agio e in perfetta sincronia con tutti gli altri partecipanti. Così, una volta trovato il mio campo di interesse all'interno del progetto, ho iniziato a contribuire attivamente alla creazione dei prodotti finali dello stesso.

Esistono, quindi, vari ruoli? E più nello specifico, tu di cosa ti occupi?

Il video making è una cosa che mi ha sempre appassionato; difatti il mio ruolo nel progetto è quello di regista, montatore e cameraman. I ruoli sono molti e vari: c'è la redazione che si occupa di tutta la parte scritta, copioni, lanci e servizi, organizzazione di eventi e "segreteria"; i cameramen, i montatori, e poi quelli che stanno di fronte le telecamere, i presentatori, che parlano e hanno la parte "attiva", anche se alla fin fine, nonostante ognuno abbia il suo ruolo, ognuno dà, per quanto può, una mano agli altri, così io che sono regista magari ogni tanto sto con la redazione e chi presenta magari a volte riprende.

In che modo pensi cambino i rapporti con gli altri e con la propria persona quando si lavora in un ambito del genere?

I rapporti si fanno più stretti quando si lavora insieme per raggiungere uno stesso obiettivo, si impara a convivere e a capire anche modi diversi di pensare o di fare e svolgere il proprio lavoro, si matura anche, e un aspetto che questo progetto senza dubbio aiuta a sviluppare è quello della sicurezza nello stare di fronte alle telecamere o nel parlare con autori, autorità o comunque altre persone che siano importanti o gente comune. Poco a poco impari ad aprirti e a non essere timido o insicuro, come ogni progetto della scuola educa alla vita.. E il World Volta TV ha sicuramente fatto centro su questo aspetto!

E per quanto riguarda i tuoi impegni scolastici? Riesci a conciliarli con gli impegni che lo stesso progetto esige?

Certamente, il progetto alla fin fine richiede solo due ore settimanali e, se qualche giorno ci sono delle riprese da

GIOVANI INTERVISTATI

Direttamente dal World Volta TV Studio's!

A cura di Giovanna Poletti, IV B

fare la mattina, cerco di perdere meno ore possibili, andando quando magari ho supplenza o in classe non si spiega o devo essere interrogato. Alcuni pomeriggi mi fermo a scuola, è vero, ma sapendolo prima mi organizzo tranquillamente con gli impegni, anche perché è un progetto che non esige presenze continue ma si modella sulle necessità dei suoi partecipanti, cosicché se un giorno non ci sono io c'è qualcun altro pronto a sostituirmi.

Se me lo permetti, entro un po' più nella sfera personale: la scelta del video making è dettata semplicemente da una passione o potrebbe riguardare in qualche modo anche il tuo futuro?

Beh, un po' l'uno e un po' l'altro. Ho cominciato a fare video a dieci-undici anni, è una cosa che mi ha sempre appassionato, con i primi movie maker, per arrivare a cose un po' più complesse come Adobe Premiere. È stata una cosa che ho sempre coltivato, anche se non avevo mai pensato a un futuro effettivo in questo campo; l'idea di poter prendere fotografia e cinema come corso di studi o futuro lavorativo è un'idea che si è instaurata in me relativamente da poco, e mi piacerebbe davvero continuare su questa strada, sempre se mi sarà possibile!

E te lo auguro. Per il momento state realizzando qualcosa in particolare? Una piccola anticipazione su possibili progetti futuri?

Ora come ora siamo rimasti a secco a dire il vero, soprattutto perché abbiamo appena terminato un progetto sulla storia di afs, meglio nota come Intercultura, sul tema del centenario della Grande Guerra, anno in cui è nata anche afs come associazione di volontariato per i francesi in guerra, e un progetto, che era più che altro un desiderio che avevamo da quando il giovane Falcomatà è stato eletto sindaco, ovvero riuscire a realizzare un'intervista con lui come ospite, desiderio andato a buon fine. Si vocifera su un futuro progetto nel quale c'entra qualcosa Leonardo da Vinci, ma non mi esprimo oltre, anche perché è ancora tutto in forse e non voglio esprimermi su qualcosa di ancora dubbio.

Ci lasceremo sorprendere, come del resto ogni lavoro svolto e portato a buon fine dalla nostra scuola!

Siamo quasi giunti al termine di quest'interessantissima chiacchierata, aimè.. Ma chi è tra i nostri Prof che coordina il progetto del World Volta TV? Lavori di questo tipo influiscono anche all'interno del rapporto docente-studente?

La referente unica è la professoressa Raspa che, seppur rimanendo sempre una docente, riesce a stringere un rapporto di grande vicinanza con gli alunni, cosa che ci permette comunque di essere sempre noi stessi anche con la sua presenza, ne sono la prova vivente ragazzi come Massimo o Cecio, che portano sempre il buonumore e l'allegria nel laboratorio, o come Giusy o Giorgia che stanno un po' dietro le quinte e non si fanno vedere, ma che in realtà sono importantissime per questo progetto. Poi ci sono i classici "videogenici" che tutti conosciamo, come Didi o Fabio, che sanno sempre come porsi e come parlare. Tant'è vero che proprio questi ragazzi sono stati scelti per il progetto "High School Radio", al quale la nostra scuola partecipa con il programma Alto Voltaggio. Ovviamente gli speaker principali non potevano essere che Massimo e Cecio, con la loro disinvoltura e spigliatezza che li caratterizza, con Didi come dj e Samuel come regista. È un concorso più che un progetto, a livello nazionale, e su più di quaranta scuole partecipanti solo noi e un'altra scuola di Palermo partecipiamo da Napoli in giù, quindi è anche una sfida non solo per la scuola, ma anche per tutto il sud in generale, citando ciò che una volta mi disse Didi proprio a tal proposito. Io purtroppo non faccio parte di questo progetto, però li ho visti più di una volta in azione, e che dire.. Sono davvero fantastici e professionali!

Salutiamo Pino Triolo e gli auguriamo il meglio, ringraziandolo nuovamente per la sua grande disponibilità e ricordando ai lettori che tutti i progetti proposti e attivati all'interno della scuola, o comunque ai quali quest'ultima aderisce, necessitano del lavoro continuo e costante di dirigente scolastico, vicepresidi, docenti, alunni, collaboratori, personale ATA, il cui fine è proprio il lavoro di squadra, che coincide esclusivamente con la soddisfazione e il prestigio che la nostra scuola stessa riceve. Insomma, è stata davvero una svolta.

E come sempre, "grazie Liceo Volta"!

ALTO VOLTAGGIO

La Radio del Volta

Didi Labate IV B

"Veloci, tra 20 secondi siamo in onda! I microfoni funzionano?... Dove diavolo è la mia scaletta?... Ragazzi una penna, qualcuno mi dia una penna per favore! Il mio impero per una penna. Ancora 10 secondi, tutti ai loro posti. Ma che hai messo come canzone del primo stacchetto?... 5 - 4 - 3 - 0h, zitti tutti - 1... Ehhhh buon pomeriggio signori e signore, siamo i ragazzi del Liceo Volta che per quest'oretta vi terranno compagnia; qui, su Radio Touring 104, con i nostri "sproloqui", la nostra musica e la nostra energia dirompente!"

Cavolo! Se mi avessero detto che quest'anno mi sarei ritrovato a condurre un programma radiofonico grazie alla mia scuola, avrei dato del pazzo a chiunque. Invece eccomi qua, un ragazzo di 17 anni che si trova in una vera sala radiofonica di un'emittente rinomata e parla a centinaia di persone tramite un microfono che probabilmente costa quanto 5 mesi della sua paghetta e dentro muore dalla paura di impappinarsi e fare una figuraccia in

diretta nazionale. Vi chiederete come avrà mai fatto un pinco pallino qualunque come me ad arrivare dove è ora. Tranquilli! non c'entrano raccomandazioni o sotterfugi del genere, c'entra solo la mia scuola che mi ha offerto una proposta che non potevo assolutamente rifiutare. Forse era metà ottobre o novembre, non ricordo con precisione, una semplice mattinata scolastica quando tutto d'un tratto il bidello entra con fare maestoso dalla porta della classe e comunica la mia convocazione in presidenza... Inutile negare che, nel tragitto tra la mia classe e la presidenza, ho ripassato tutti i peccatucci compiuti negli ultimi tempi e nonostante li controllassi più e più volte non trovavo il motivo della mia convocazione. Quindi col cuore in gola, dopo una serie di lunghi sospiri, ho deciso di aprire la porta della presidenza. Non avevo idea di cosa ci avrei trovato dentro, una piccola parte di me diceva di scappare e correre come Forrest Gump ma un'altra, la mia coscienza, mi assicurava in quanto



ero in pace con Dio e con la Preside. Tutto mi sarei immaginato tranne che trovare un tavolo adibito per le grandi cerimonie con una decina di uomini lì seduti che venivano intrattenuti dai discorsi della Nostra Preside. Poi guardandomi in giro, come Bambi che cercava la madre nella bufera di neve, ho scorso un gruppetto di altri studenti ammassati in un angolo che, con sguardi pieni di interrogativi, mi fissavano come se io avessi le risposte a tutto. Ah poveri illusi! Mi sono unito a loro e dopo qualche minuto ci è stato esposto il motivo della nostra convocazione: uno di quei signori seduti al tavolo era un certo Ezio Luzzi, uno dei pionieri della radio in Italia che ci ha proposto di partecipare a un concorso a livello nazionale in cui noi studenti ci saremmo dovuti mettere in gioco e creare un nostro programma radiofonico da

mandare in onda con cadenza bisettimanale. Inutile dire che la nostra risposta è stata positiva e piena di entusiasmo, quindi rieccoci qua: ragazzi che giocano a fare gli speaker e, che diamine, adorano farlo. Naturalmente essendo un concorso siamo in gara con altre 30 scuole circa, sparse su e giù per la penisola: con non poco orgoglio possiamo affermare di essere gli unici calabresi a partecipare e questo ci spinge ad essere sempre al top. Per votarci basta scrivere su qualsiasi motore di ricerca High School Radio e cliccando sul primo link basterà andare sulla sezione vota, per poi esprimere la preferenza per la nostra trasmissione e sostenerci con un semplicissimo click! Cari ascoltatori, siete ancora con noi? Siamo i ragazzi del Volta e questa è la Nostra ALTOVOLTAGGIO! Seguiteci ma, soprattutto, VOTATE!

I rischi della comunicazione virtuale

Beniamino Strani, 4 F

La libertà è un obiettivo fondamentale che l'uomo si pone, e un mezzo efficace per mantenerlo è la comunicazione: esprimendo il proprio pensiero, sostenendo le proprie tesi, argomentando le proprie posizioni, è possibile contrastare ogni tipo di subordinazione. La comunicazione negli ultimi tempi è cambiata e risente soprattutto dell'influenza della tecnologia, tant'è che si parla sempre più spesso di comunicazione virtuale, più che di quella reale. I social network, nati proprio per lo scopo di garantire a chiunque la libertà di espressione, vengono talvolta usati nell'erroneo intento di apparire, di esprimere egoisticamente il proprio "io", più che il proprio "io pensante". L'incessante sviluppo dei mezzi comunicativi virtuali, provoca conseguentemente una svalutazione dell'espressione effettiva, che avviene in uno spazio concreto. In realtà proprio la tradizionale comunicazione ha portato e porta tutt'oggi significativi cambiamenti nella storia: dalle conferenze ONU ai vari vertici internazionali. Tutto ciò che un tempo avremmo compiuto attivamente, oggi preferiamo farlo in rete, per una maggiore comodità e per un'efficace immediatezza: il dissenso, la ribellione si esprimono più nei post in 140 caratteri che in piazza.

Nonostante ciò la tecnologia si rivela fallimentare perché effusiva ma poco incisiva, epidermica sia pure "virale". Internet, oltre a servire validamente come mezzo di divulgazione, è ormai adoperato per stabilire o mantenere rapporti umani, che spesso risultano inconcludenti. Una relazione che nasce grazie ad una chat, rischia di essere priva di fondamento, di quel tipo di conoscenza che la possa far divenire duratura. I social network sono utili per innescare dei contatti umani che nella realtà difficilmente sarebbero avvenuti, per mantenere o alimentare la relazione tra due persone lontane, o semplicemente per informare qualcuno in modo più rapido. Ma oltre al legame virtuale, è indispensabile quello corporeo, l'unico che evita il rischio di costruire nella mente un'immagine fittizia non corrispondente alla persona reale che si vuole conoscere. Il rischio di incorrere in relazioni "simulate" è, infatti, molto forte; è il rischio di muoversi per pregiudizi o, addirittura, di sopravvalutare la persona, perdendo così di vista il senso del vero. Anche sul piano sociale sorgono molteplici rischi: richieste di comunicazione da parte di sconosciuti inaffidabili, stalking, o denigrazioni che sfociano nel fenomeno del cyber bullismo, ossia i ripetuti attacchi attuati online. Essi hanno provocato diversi suicidi di ragazzi che non reggevano il peso di umiliazioni pubbliche. Sul piano affettivo ne consegue inesorabilmente una forte solitudine, dovuta ad un'illusoria "compagnia" di amici, o meglio "utenti". Paulo Coelho afferma: "Possiamo avere tutti i mezzi di comunicazione del mondo, ma niente, assolutamente niente, sostituisce lo sguardo dell'essere umano."

I LIMITI della comunicazione

Samuel Bagnato - Domenico Barbaro - Giammarco Plutino, V C

Si è sempre parlato della comunicazione e del progresso dei media che hanno favorito il suo sviluppo come un qualcosa di positivo e che ha portato diverse comodità nella vita quotidiana; tuttavia tale processo presenta diversi limiti che spesso non vengono considerati dalla maggior parte degli individui. Nelle forme più semplici di comunicazione, quali gesti e parole, sono sempre stati presenti degli elementi che hanno limitato l'interazione tra due o più individui; con la nascita di nuovi metodi di comunicazione si sono presentati, di conseguenza, anche nuovi limiti. Durante la conferenza tenuta il 02/03/2015 presso il comune di Catania da Paolo Fallai sono stati analizzati i diversi mezzi di comunicazione, tra i quali uno dei più diffusi nella società moderna: il cellulare. Esso ci permette di usufruire di un vasto numero di metodi comunicativi; per esempio: la messaggistica, le chiamate, i social network, i siti internet. Nonostante abbia permesso di superare le distanze, ci ha privato della parte più istintiva e naturale: il dialogo che si instaura tra due individui "face to face"; le emozioni che vogliamo condividere con chi stiamo parlando sono filtrate da uno schermo. Siamo costretti ad affiancare alle parole, elemento base della comunicazione, delle emoticons: piccole rappresentazioni grafiche, il cui scopo è rappresentare al meglio il nostro stato d'animo. Tuttavia queste non potranno mai dare un'idea reale e precisa di ciò e spesso il loro utilizzo può portare anche a delle incompren-

sioni. Queste difficoltà apparentemente innocue sono utilizzate dagli enti che usufruiscono dei mass media per filtrare la realtà e dare un'idea mistificata di quest'ultima, influenzando fortemente il pensiero dell'individuo, dirigendolo secondo il proprio interesse. Un esempio molto rilevante a livello internazionale sono gli eventi avvenuti in Corea del Nord. Il leader supremo della Repubblica Kim Jong-un ha pubblicato video falsi su internet riguardanti attacchi militari agli Stati Uniti attraverso i quali ha voluto mostrare a tutto il popolo nordcoreano la superiorità della Corea del Nord rispetto all'America, a fine di propaganda. Inoltre la Corea del Nord ha la sua rete internet. Si chiama Kwangmyong e rispecchia nella realtà digitale l'isolamento che ha vissuto sotto tutti i punti di vista il paese asiatico in questi decenni di dittatura, e che purtroppo sembra destinato a vivere ancora; è una rete isolata, non connessa all'Internet mondiale. È molto difficile violare le maglie della propaganda e della censura in Corea del Nord. Anche se, secondo il New York Times, può capitare, di tanto in tanto che dalla Corea del Sud arrivino dvd mostranti cosa accade davvero oltre i loro confini. Infine è vietato attraversare il confine nordcoreano con cellulari e pubblicazioni di qualsivoglia genere. In conclusione, quindi, la forma di comunicazione meno influenzata ed influenzabile, nonché più completa, rimane quella faccia a faccia: where are you, my dear friend?



ISIS e ANONYMUS: la GUERRA della RETE

Matteo Malaspina, VL



L'avanzata dell'Isis prosegue inarrestata e i suoi miliziani sciamano come locuste in Oriente e nel Nord Africa attendendo alla vita di centinaia di persone la cui unica colpa è quella di non essere musulmani. Anche l'Europa e il mondo intero sono già stati infelici protagonisti delle violenze esecrabili dei terroristi subendo non solo gli attentati ma anche la distruzione cieca di opere d'arte e di beni culturali depositari dei valori e della storia dell'intera umanità. La guerra condotta dall'Isis è una guerra mirata alla distruzione della libertà d'espressione e per i fondamentalisti l'annullamento della memoria storica è sempre stato un mezzo per giungere al loro obiettivo. La loro idea è semplice: omologare tutti i popoli e tutte le culture al modello unico che essi rappresentano e annientare chi non vi aderisce, nessun'altra alternativa può essere considerata. Solo poche settimane fa abbiamo assistito impotenti allo scempio compiuto dai fondamentalisti nel Museo Niwana di Mosul e ancora oggi, dopo la devastazione degli inestimabili reperti assiri e babilonesi, la loro opera prosegue nella valle del Tigri e dell'Eufrate, dove decine di siti archeologici sono stati saccheggiati e resi polvere dai carri armati. Tutti i paesi occidentali hanno coscienza delle perdite irrimediabili ma le morti d'innocenti e l'opera di annullamento culturale sono ancora impunte e una risposta collettiva e decisa è tuttora assente, nonostante Egitto e Giordania abbiano già reagito. Tuttavia un'unione di uomini comuni e d'ogni nazionalità è già impegnata sul fronte, il fronte della rete internet inaugurato e reso attivo dalle guerre moderne. Il gruppo di attivisti "Anonymus" ha, infatti, spento nelle

ultime settimane centinaia di profili Facebook, Twitter e Youtube appartenenti a militanti dell'Isis. Il video, nel quale il gruppo attacca formalmente l'Isis, recita "Siamo musulmani, cristiani, ebrei. Siamo hacker, attivisti, agenti, spie o magari il ragazzo della porta accanto... amministratori, dipendenti, commessi, disoccupati, ricchi e poveri». Una comunità che ha dichiarato guerra alla galassia di propaganda jihadista e ha pubblicato un elenco di siti da bloccare e "hackerare". La campagna per spegnere i siti dell'Isis e di Al Qaeda era partita dopo la strage di Parigi nella redazione della rivista satirica Charlie Hebdo e in questi giorni l'operazione anti-Stato Islamico (Oplsis) prosegue. "L'operazione Isis continua" recita il comunicato pubblicato dal collettivo. Il fronte di guerra è quello di Internet e delle identità digitali. "Combatteremo i vostri siti, ruberemo le vostre mail, i vostri account. Da ora in avanti non ci sarà più un posto sicuro per voi online. Perché voi siete il virus, noi siamo l'antidoto. Noi possediamo Internet. Nell'esercito di Anonymous ci sono vecchi, giovani, gay, eterosessuali, un'umanità che comprende tutte le razze, le religioni e le appartenenze etniche". Secondo quanto diffuso dal gruppo negli ultimi giorni tra gli esperti informatici arruolati dai jihadisti, c'è anche un italiano. Come riferito all'agenzia Agi, l'italiano attualmente vivrebbe all'estero e potrebbe essere uno dei principali informatici fedeli allo Stato islamico. "Stiamo ancora verificando, non conosciamo ancora di preciso il suo ruolo, l'unica cosa certa è la nazionalità italiana" ha spiegato la fonte. Intanto Anonymus, nell'ambito della sua campagna di cyber guerra contro l'Isis, è anche sulle tracce di un hacker tunisino, Majdi Mgaidia, con studi in Francia, creatore del gruppo "The Fallaga DZ Team" che vivrebbe a Manouba e sarebbe il gestore di numerosi siti jihadisti. Il gruppo Anonymous è attivo dal 2003 e sin dalle origini i suoi componenti si sono definiti benefattori della rete. Si tratta di esperti informatici il cui unico scopo è individuare falle informatiche nei siti che dovrebbero avere eccellenti sistemi di sicurezza (ambasciate, reparti di polizia, istituzioni politiche, banche digitali) ed esporle a chi dovrebbe occuparsi di amplificarle. Un servizio reso all'uomo comune dunque, quell'uomo per il quale

internet non è solo un mezzo straordinario di conoscenza e comunicazione ma anche un possibile veicolo di lesione della privacy e della libertà individuale. Lo scopo è nobile benché molte azioni del gruppo siano state controverse ed etichettate da stampa e politici del mondo come atti di terrorismo informatico. Viene da domandarsi, alla luce della nuova collaborazione fra Interpol e Anonymous nella guerra informatica condotta contro i terroristi, se non fosse sbagliato in passato rifiutare ogni dialogo con gli hacker definendoli criminali piuttosto che proporgli di impegnarsi in azioni di controllo e sicurezza in rete.

COMUNICAZIONI PAPALI

Matteo Malaspina, VL

Papa Francesco è il Papa della comunicazione moderna. Sin dai primi giorni dopo l'elezione al soglio pontificio, ha dimostrato di saper interpretare la logica di condivisione tipica dei media digitali. Secondo una ricerca condotta da 3rdPlace, nel 2013 il Papa è stato il personaggio con maggiore visibilità su internet, con oltre 49 milioni di menzioni in internet.

Grazie alla sua capacità di comunicazione dialogica, Papa Francesco è estremamente popolare in rete vantando un seguito che esprime un altissimo livello d'interazione con i suoi messaggi. Il successo di Papa Francesco sui media digitali non è casuale, ma discende da una profonda coscienza della natura di questi strumenti.

Papa Francesco fa un uso meno trasmissivo e più partecipativo dei mezzi facendo del contesto mediale un luogo di autentico incontro personale. Un uso digitale della parola che ricalca quello della parola orale che ha sempre caratterizzato Papa Francesco e che lo rende benvenuto dalla popolazione cattolica e non.

Il gesuita argentino Diego Fares, confratello e amico di Papa Bergoglio, ritiene che una caratteristica primaria del Papa è quella di smascherare gli eufemismi. In un'intervista a padre A. Spadaro, direttore di Civiltà Cattolica, Fares sostiene che "un simile smascheramento, che è profetico, non viene condotto soltanto con le parole.

Tuttavia ciò che dovrebbe confortarci adesso è pensare che, almeno sul fronte informatico, un gruppo di uomini di ogni nazionalità, etnia e religione si è unito per fronteggiare la minaccia comune, quel morbo che vorrebbe estirpare dal mondo la diversità e annullare ogni libertà espressiva o culturale, questo ceppo virale resistente le cui azioni vengono osservate e criticate in tanti paesi e da molti capi di stato ma contro il quale ancora, per nostra vergogna, non si è sollevato alcun movimento sovranazionale militare o umanitario.

Come vediamo, anche le parole più azzeccate e perfino quelle più sacre tendono a trasformarsi in un linguaggio politicamente corretto che depotenzia la realtà e non raggiunge le mani, non si trasforma in opere, perché non scuote il cuore".

Ad esempio per Papa Francesco "persona senza fissa dimora è un'espressione elegante, ma in generale dietro un eufemismo c'è un delitto".

Padre Fares ritiene che "chiamare le cose con il loro nome, in un mare di eufemismi, è compito profetico.

E Francesco se lo assume non soltanto ad extra, denunciando le ingiustizie del mondo, ma anche, e con molta forza, ad intra, denunciando ciò che nella stessa Chiesa [...] si trasforma in scorciatoia o in scusa per addolcire la Croce". Papa Francesco è un Pontefice che ama molto la comunicazione e possiede uno stile pastorale di contatto diretto con le persone. Per lui comunicazione è sinonimo di incontro. La cultura della comunicazione è in diretta collisione con la cultura dello scarto, quindi della divisione, delle divisioni di tipo economico e ideologico. La comunicazione, e dunque l'incontro, sono il cuore della visione del Papa in merito alla vita e alla Chiesa.

Grazie a lui si sta operando una rivoluzione copernicana della comunicazione, dove al centro non c'è il messaggio, ma ci sono le persone che comunicano perché non può esserci comunicazione senza relazioni.

10 BUONI MOTIVI per studiare la lingua l'inglese

Alessia Laino - Domenica Presini, IV D

Tutti ti dicono che dovresti imparare l'Inglese e che l'Inglese è la lingua del futuro. Tu sei soddisfatto della tua lingua e non riesci a capire che cos'è tutto questo trambusto. Sicuramente questo è perché nessuno ti ha dato delle ragioni valide per studiarlo, facendolo rimanere solo una materia scolastica e, si sa, le cose fatte per dovere solitamente non sono piacevoli. Leggi la nostra lista di motivazioni, e sicuramente, o per lo meno si spera, sarai più incentivato a migliorare le tue capacità in materia!

POTRAI FINALMENTE ESSERE IN GRADO DI CAPIRE LE PAROLE DELLE TUE CANZONI INGLESI PREFERITE

Sei stanco di canticchiare con monosillabi sconnessi alcuni brani delle tue canzoni Inglesi preferite? Se fai qualche sforzo con il tuo Inglese, potrai cantare subito e con le parole esatte, la tua canzone preferita.

POTRAI ESSERE IN GRADO DI COMUNICARE CON LE PERSONE, NEI VIAGGI ALL'ESTERO (ED EVITARE DI PERDERTI)

Purtroppo oggi il italiano è parlato soltanto dagli italiani e dagli inglesi che vogliono comprare una cascina in Toscana. Pertanto se ami viaggiare è indispensabile conoscere almeno i più semplici costrutti inglesi, questo perché si tratta della lingua più parlata al mondo: una persona su cinque è in grado di parlarla o perlomeno di capirla.

PUOI GUARDARE IN LINGUA ORIGINALE I TUOI FILM PREFERITI

Non è la stessa cosa ascoltare Bryan Cranston in Breaking Bad dire "Say my name!" piuttosto che con la voce del doppiatore. Migliora il tuo Inglese e divertiti di più guardando i film in lingua originale.

IMPRESSIONERAI TUTTI I TUOI AMICI

Immagina quanto potresti impressionare i tuoi amici parlando con studenti stranieri che vivono o stanno visitando la tua città. Scommettiamo che vorrebbero avere anche loro studiato Inglese quanto te?

DIVENTA SCIENZIATO

Gli scienziati ed i ricercatori di tutto il mondo comunicano tra loro in inglese, che è appunto la lingua della scienza, dell'aeronautica, della tecnologia e della diplomazia. Conferenze e seminari sono tenuti in inglese e la maggior parte della bibliografia scientifica è pubblicata solo in questa lingua. Più di due terzi degli scienziati del mondo lo sanno almeno

leggere. Dunque conoscerlo aumenta anche le possibilità di ottenere un buon lavoro in una multinazionale nel tuo paese di origine o di trovare lavoro all'estero.

ALLARGA LE TUE FONTI DI INFORMAZIONE

La maggior parte di libri, riviste, giornali sono disponibili solo in inglese. E molti libri originariamente scritti in altri idiomi, vengono poi tradotti in questa lingua. Sapendo leggere in inglese avrai a disposizione una biblioteca quasi infinita.

PER LA BELLEZZA E LA SEMPLICITÀ DELLA LINGUA

Alcune lingue sono davvero un piacere per le orecchie con il loro ritmo musicale e la loro affascinante fonetica. Che l'inglese sia una di queste? Inoltre è una lingua tutto sommato facile da imparare (vuoi mettere con il finnico o l'arabo?). Suvvia, se il latino è tramontato come lingua internazionale un motivo ci sarà stato. Immagina che difficoltà a coniugare e a declinare verbi, sostantivi e aggettivi nel parlato.

PER ALLENARE IL CERVELLO

È molto importante stimolare e far lavorare i propri neuroni: imparare una lingua straniera costituisce un allenamento costante ed un rimedio molto efficace contro l'invecchiamento del cervello. Claude Hagège, studioso e linguista poliglotta, assicura che "i bilingue possiedono una malleabilità e flessibilità cognitiva superiore a quella dei monolingue. La conoscenza di una seconda lingua permetterebbe, infatti, di sviluppare l'intelligenza verbale, la formazione di concetti, il ragionamento globale e di stimolare la scoperta delle regole alla base della soluzione dei problemi".

PER CURIOSITÀ VERSO UN'ALTRA CULTURA

Conoscere una lingua è uno strumento formidabile per entrare in contatto con una nuova cultura e tentare di comprenderla. La curiosità può essere un grande stimolo per migliorare ed iniziare l'apprendimento di un idioma.

GLI ACCENTI STRANIERI SONO PIACEVOLI IN INGLESE

Anche se ti potrai sentire sgraziato o a disagio mentre pari in Inglese, si dice che la maggior parte degli Inglesi madrelingua trovi gli accenti stranieri molto accattivanti e piacevoli. "Si dice", però: non è certo. Hai mai provato a seguire una conferenza in lingua inglese dove il relatore è giapponese? Auguri! Buona avventura!

Where are you coming from?

Silvia Foti - Sara Chilà - Lorenza Altissimi, III C

Chiara e Rita Crea hanno intrapreso un'esperienza di scambio culturale molto formativa, tramite un progetto organizzato da Miur e Inps: sono andate tre mesi in Gran Bretagna, precisamente a Bournemouth, dal 14 settembre al 14 dicembre nell'anno scolastico 2014/2015. Grazie a questo viaggio hanno potuto conoscere nuovi modi di pensare, un nuovo sistema sociale e scolastico. A livello individuale hanno avuto la possibilità di arricchire il proprio bagaglio culturale attraverso la conoscenza di tradizioni, usi e costumi differenti da quelli della società italiana; si tratta di un tipo di esperienza che promuove una forma di dialogo tra culture eterogenee, uno scambio comunicativo efficace e opportuno tra persone che provengono da paesi diversi. Oltre a questi aspetti culturali, hanno potuto sperimentare la positività della relazione ricevendo una calorosa accoglienza. Anche il modo di vivere è molto diverso rispetto l'Italia, c'è una sicurezza maggiore ed un'efficiente organizzazione lavorativa. Sicuramente è stata una bellissima esperienza di vita, che altri ragazzi dovrebbero poter vivere, non solo per una questione di utilità scolastica e di divertimento, ma anche per aprire la propria mentalità a nuove prospettive, per capire e accettare il pensiero altrui in una prospettiva di cambiamento e miglioramento.

Cosa vi ha spinto a fare questa esperienza?

Ciò che in primo luogo ci ha spinto ad intraprendere questa esperienza è stato il desiderio di immergerci in una cultura differente, vivendo gli usi e i costumi che la caratterizzano. In secondo luogo

c'è stata la voglia di mettersi in gioco e di vivere in modo indipendente.

Come siete state accolte e come vi siete trovate in un Paese con una cultura e una lingua diverse dalle vostre?

Appena arrivate siamo state accolte da tutti con grande disponibilità. Siamo state inserite in un college internazionale e abbiamo potuto stringere nuove amicizie entrando in contatto con culture di molti altri paesi. L'impatto culturale è stato molto positivo.

Quali differenze avete riscontrato tra il sistema scolastico italiano e quello inglese?

Il sistema scolastico inglese è completamente differente rispetto a quello italiano. Gli ultimi due anni del percorso scolastico precedenti l'università sono caratterizzati dallo studio di cinque discipline scelte dallo studente. Ogni disciplina prevede un monte ore cospicuo che permette un approfondito studio delle stesse.

Quali sono state le difficoltà maggiori?

Non ci sono state particolari difficoltà. In Inghilterra lo stile di vita è meno frenetico e in generale ci è sembrata più sicuro rispetto a quello italiano. Questo ci ha permesso di andare in giro senza eccessive preoccupazioni.

Consiglierebbe questa esperienza ad altri ragazzi?

Absolutamente sì. È un'esperienza unica non solo dal punto di vista culturale, ma anche umano. Abbiamo, infatti, stretto profonde amicizie con ragazzi provenienti da ogni parte del mondo.

S U D O K U

Modafferi Debora - Saverio Coletta VI

1	2		5		8		4	7
				9				
		8		3		5		
3				2				6
	4	5				7	2	
8				7				9
		6		4		8		
				5				
7	5		2		1		6	3

LA MODA: COMUNICAZIONE DI CHE?

Paola Gattuso - Martina Tomaselli, VL

Per i giovani la propria immagine, ad oggi, risulta l'elemento di riconoscimento essenziale: apparire perfetti equivale a corrispondere ai canoni che la moda offre. Il prototipo di donna o uomo fashion lo si apprende dalle copertine delle riviste, dall'abbigliamento che viene proposto quotidianamente in TV e tutto ciò è tanto più evidente oggi, nei tempi dei social media, di Facebook e Twitter e del proliferare del fenomeno dei **fashion bloggers** che scrivono di moda indirizzando i gusti e le scelte. Per i giovani di oggi, l'apparire conta più di ogni altra cosa; agghindarsi come la propria attrice o il proprio cantante preferito è il TOP: si prende un soggetto come riferimento e si dà il via ad un nuovo look. Ma questo cosa comporta? Fino a che punto ci si può spingere per essere alla moda? E soprattutto le conseguenze di tutto ciò? Innanzitutto, la moda è passata da pratica di riconoscimento sociale ad esser forma espressiva e comunicativa. Se da un lato essa viene percepita come un mondo dorato, fatto di immagine e di apparenza, di "fumo" e di poca sostanza, dall'altro implica molto di più: attraverso la moda noi comunichiamo qualcosa di noi stessi e della nostra identità, essa ci influenza e plasma i nostri desideri e la nostra immagina-

zione; tutto comunica, anche i vestiti che quotidianamente indossiamo, il modo in cui ci adorniamo, ci pettiniamo o ci trucchiamo parlano di noi e del nostro essere. Pertanto, è anche attraverso di essa che possiamo comunicare reciprocamente e definire, trasmettere la nostra identità sociale. Essa è anche management, strategia, capacità imprenditoriale e competitività. Proprio perché fenomeno sociale allargato la moda è diventata anche manifestazione di massa a forte rischio di conformismo: essere fashion... questo è l'importante! Fondamentale è essere "griffati", termine in voga fra i giovani per indicare abiti di marche famose, solo utili a far spendere tantissimi soldi senza prendere in considerazione dove e soprattutto da chi vengano confezionati codesti prodotti. La moda non fa altro che creare dei miti che illudono la massa provocando l'impressione di essere ammirati e una sorta di appagamento/soddisfazione sociale, nella convinzione illusoria che usare l'estetica può rendere migliori. La moda influenza, quasi plagiandoli, i giovani che sono disposti a tutto pur di seguirla, persino infangare la propria dignità, senza scindere cosa è corretto da cosa non lo è. Perché oggi non è più importante piacere a se stessi ma piacere e compiacere il gruppo, camminare in branco, assomigliarsi, rinunciando ad avere proprie idee e personalità. Fermarsi

S U D O K U

Modafferi Debora - Saverio Coletta VL

9	8		1	3			4	
4			8				6	
1		5		2				
3	9	8	2		4			
						8		
5	4				8		7	
2								9
	5	3		1	9	4		7
				4	2	3		5

ad un jeans da urlo non basta, bisogna imparare ad andare oltre, smetterla di guardare la custodia poiché è ciò che c'è dentro che conta. Ma fino a quando TV, pubblicità e mass-media in generale, sapranno generare solo falsi miti, sarà difficile pensare

alla sostanza delle cose, all'essenza delle persone. Un'essenza che può essere colorata o no, quadrettata, o puntinata, leggera o pesante come i tessuti che si possono scegliere per indossare l'opera d'arte che ciascuno decide di essere.

ARTE, prodotto commerciale o linguaggio personale?

Messina Luca Rullo, IVA

Cos'è l'arte? Esiste una definizione precisa ed assoluta dalla quale possiamo ricavare lo scopo di questa? Secondo molti è quello di formare l'uomo definendo i criteri di bellezza, l'aver una visione complessiva di ciò che l'artista ha da comunicare e da cui poter sviluppare le proprie idee. L'arte si mostra come un messaggio che può assumere diverse sfaccettature in base a chi lo recepisce, ma non per questo diventa un mezzo espressivo che vuole comunicare tutto e niente perdendo così la sua essenza. Senza dubbio ci permette di esprimere stati d'animo e trasmettere emozioni ma non si ferma solo a questo, visto che nel corso della storia ha permesso all'uomo di abbattere i muri socio-culturali del suo tempo attraverso ideali non sempre ben accolti dalla comunità. "L'arte esprime ciò che è impossibile da dire e su cui è impossibile tacere". Queste sono le parole di Victor Hugo che racchiudono i concetti sopra evidenziati e che sono fondamentali per comprendere ciò che sta accadendo in ambito artistico intorno a noi oggi. Assistiamo ogni giorno di più alla commercializzazione di prodotti artistici di vario genere, dall'ambito musicale a quello pittorico-scoltoreo, e alla perdita della capacità comunicativa che l'arte intrinsecamente possiede grazie alla sua espressività ed alla sua potenza emozionale. Ormai il messaggio che deve trasmettere l'arte all'osservatore/ascoltatore passa

in secondo luogo rispetto al lucro che deve derivare dall'operazione nel suo complesso. Il business che gira intorno alla musica, così come in altre manifestazioni artistiche, rende l'emozione (che si dovrebbe provare ascoltando un brano o guardando un dipinto) un qualcosa di superfluo, come, invece, lo è il potere persuasivo di un prodotto artistico che deve coinvolgere quel poco che serve a guadagnarci sopra attraverso sponsor, case discografiche ed altro. Non è questo lo scopo che dovrebbe avere l'arte. Nel 1979 venne pubblicato The Wall dei Pink Floyd, un album che, insieme a tutta la produzione di questa famosissima band, è destinato a rimanere per sempre nella storia della musica e, sicuramente, non per i numeri che ha registrato in termini di copie vendute, riconoscimenti, premi eccetera. In queste ben 26 tracce vengono affrontati temi molto delicati attraverso una trama che si sviluppa lungo l'intero album, regalando all'ascoltatore emozioni molto forti che amplificano tutto ciò che si vuole comunicare, tanto con i testi, quanto con gli arrangiamenti. Proprio questi ultimi risultano di fondamentale importanza per quanto riguarda l'aspetto comunicativo; non avviene più così, purtroppo, nella maggior parte della musica degli ultimi anni, dove troviamo sempre più spesso la creazione di schemi vuoti da riempire con i testi, che a loro volta risultano anch'essi privi di originalità e coraggio. Ma come nasce il processo creativo? Ogni uomo porta dentro di sé un'idea, un concetto, un pensiero, sulla

vita, sulla morte, sui propri ideali e via dicendo; ognuno di noi ha qualcosa da divulgare al mondo e spesso quello che vuol comunicare un artista è solo un urlo di disperazione nel tentativo che qualcuno lo possa un giorno ascoltare e chiedersi quale sia il turbamento e lo sconforto di colui che osserva il mondo con una macchia nera sugli occhi. L'autore è lo spettatore di un dramma il cui commediografo è il genere umano; un atto di ribellione disperato che possa far vedere all'uomo il massacro di cui è fautore: ne è un esempio evidente il rinomato pittore Goya, il quale dipinge con occhi di chi ha visto e vissuto la paura, la pazzia e il dolore. Non sempre, però, l'artista guarda il mondo con sfiducia, tutt'altro; a volte mostra nelle proprie opere un lampo di vita, contemplando la natura e adorando la propria divinità, per questo l'arte diventa "semplicemente" un mezzo di esaltazione diretta delle proprie passioni. Botticelli emana nei suoi quadri con leggerezza ed armonia il suo amore sconfinato per la natura, tra colori chiari e delicati e forme tondeggianti; Caravaggio il suo tormento esistenziale con una luce penetrante come una lama. Essere artista vuol dire lasciare la propria impronta nell'opinione pubblica e perdurare nel tempo. Se un'artista dipinge, anche solo con un barlume di rabbia, questa si noterà dall'intensità del colore, dalle linee forzate: se vuoi conoscere un uomo guarda la sua tela anziché le sue parole; se vuoi conoscere un artista accostati a ciò che ha prodotto; le parole non servono.

L'apogeo della moderna credulità

Matteo Malaspina, VI

Nell'epoca della globalizzazione le comunicazioni sono rapide ed efficienti. Nella nostra era dominata dalle nuove tecnologie e in cui i trattati internazionali in vigore nell'UE consentono la libera circolazione dei cittadini, i contatti fra persone e nazioni sono immediati. La comunicazione moderna è una comunicazione in tempo reale. L'informazione giornalistica è sempre a portata di mano per chiunque possieda internet: veicolo mondiale di conoscenza e diffusione delle notizie, Internet è un mezzo straordinario che ci consente di apprendere ciò che desideriamo. Tuttavia noi che ne usufruiamo abbiamo la sicurezza che tutto ciò che leggiamo sia sempre e solo vero? Prima dell'avvento di internet le notizie erano diffuse dalle testate giornalistiche e dai mezzi radiotelevisivi. Le notizie erano scelte, filtrate e verificate con controlli professionali, proprio come avviene oggi, e dunque la loro veridicità era ed è attestabile, ma nel mondo della rete, dove chiunque può improvvisarsi scrittore e giornalista, quale sicurezza

ci viene data? Secondo una ricerca 2014 del World Economic Forum, curata dalla professoressa Farida Vis dell'Università di Sheffield, tra i dieci pericoli maggiori del nostro tempo c'è la diffusione di false notizie, capaci di distogliere il dibattito politico ed economico dai temi reali e di orientare l'attenzione dell'opinione pubblica su falsi "miti" come quello dell'Aids che insorge senza contagio da Hiv o dei vaccini che causano l'autismo o della pancea omeopatica o delle scie chimiche lasciate dagli aerei usati per sperimentare armi batteriologiche su popolazioni ignare. In tanti leggono e senza controllare le fonti abboccano a notizie false che si diffondono come virus fra le persone attraverso condivisioni su facebook e tweet, giungendo a contaminare a volte anche i programmi televisivi cosicché sono le masse a decretare la verità e non i fatti a rivelarla. Tra le notizie recenti che, forse, vi sono sfuggite potrebbe esserci la legge approvata dal Senato su proposta del senatore Cirenga: 134 miliardi di euro per trovare un posto di lavoro ai parlamentari non rieletti. La Camera Alta della Repubblica avrebbe stanziato la cifra con

257 voti a favore e 165 astensioni. Come capirete, in questa stagione di corruzione politica e di sdegno popolare contro i privilegi della casta, l'improvvida iniziativa del senatore Cirenga ha sollevato nel popolo del web un'ondata di proteste. In oltre 36 mila hanno condiviso l'appello per denunciare Cirenga, la sua pagina Facebook, con tanto di foto, è stata consultata con irritazione. Peccato però che non esista nessun senatore Cirenga, che il sito del Senato non rechi notizia della legge, che la somma dei voti diffusa nel web è di 422 mentre i senatori, esclusi i senatori a vita, son 315 e che 134 miliardi di euro sono un decimo circa del Prodotto interno italiano, cassaforte eccessiva perfino per l'ingordigia dominante. Verificare le fonti è un'azione alla portata di chiunque eppure centinaia di persone hanno creduto la notizia vera. Ultimamente studiosi della Northeastern University di Boston, dell'Università di Lione e del Laboratory of Computational Social Science (CSSLab) del Centro Alti Studi Imt di Lucca hanno pubblicato una ricerca congiunta dal titolo rivelatore: Collective Attention in the Age of (Mis) informa-

tion (<http://goo.gl/6TxVfz>). I risultati dimostrano purtroppo che l'attenzione pubblica è insufficiente e la disinformazione una piaga dilagante. Il tempo che gli utenti della rete impiegano nella verifica delle fonti è inferiore a quello speso nella lettura delle false notizie e chi comincia a frequentare siti dedicati a complotti e controinformazione (con questo nome spesso si cela la falsità della notizia) sviluppa assuefazione e perde il senso critico. «Ex falso sequitur quodlibet» è massima della logica tradizionale, attribuita al filosofo Duns Scoto ma in realtà di autore ignoto: da premesse fasulle si possono far derivare sia proposizioni vere che false, con la conseguenza di non potere distinguere bugie e realtà. Il web, dimostra la ricerca, può trasformarsi in un mondo in cui la falsità si riproduce con i ritmi dei batteri e in cui il cittadino tende a perdersi nel labirinto delle bugie, uniformandosi inconsciamente alla creazione del falso. Chi crede che l'Aids non sia virale e che i vaccini causino autismo, deduce e diffonde la notizia per cui l'Aids è stato creato dal governo americano per decimare gli afroamericani e che i vaccini sono creati allo scopo di sperimentare sugli essere umani. (Che cosa?)

L'espansione virtuale: Politici e Social Network

Matteo Malaspina, VI

È innegabile lo sviluppo che hanno avuto negli ultimi tempi i social network (basti pensare che attualmente Facebook ha in media 600mila iscritti al giorno) e il loro straordinario impatto sociale su una fetta così ampia della popolazione. Il loro successo, e la loro diffusione si sviluppa in parallelo con quella del Web e il grosso bacino d'utenza che raccolgono ha fatto aumentare l'interesse da parte delle aziende e dei politici che vedono nei Social Media, in particolare Facebook e Twitter, una fonte di guadagno. Ad oggi se non hai un account su Facebook e se non scrivi almeno un tweet al giorno non sei nessuno. Infatti, nel 2015, è difficile trovare una azienda che non ha una fan page su Facebook e un account su Twitter. Anche i politici, compresa la potenza di questi strumenti, hanno "invaso" ogni tipo di Social Media, spostando il comizio dalle Piazze cittadine alle "Piazze Virtuali". I primi a sfruttare queste potenzialità sono stati i politici americani. Barack Obama ha puntato tutto sui Social Media, in particolare su Twitter, e ha messo in piedi per la campagna elettorale un team di specialisti della comunicazione web. Twitter è stato utilizzato molto dal Presidente degli Stati Uniti per parlare alla gente, in particolare

ai giovani, per fare comizi "virtuali" e anche rispondere alle "frecciate" del suo avversario. Sulla scia americana anche in Italia si sta muovendo qualche cosa, anche se inizialmente in maniera timida, ma adesso sembra che i nostri politici hanno preso la mano con questi strumenti. Infatti sono spuntate velocemente fan page su Facebook di politici e partiti, account di Twitter e canali su Youtube, utilizzati per lanciare messaggi e fare comizi. Quindi anche i nostri politici hanno spostato i loro comizi, che una volta si facevano in piazza, e i loro confronti televisivi sui Social Media. La costante di questi interventi parlamentari è sempre il nascere da episodi apicali delle cronache politiche, che vedono il legislatore indignato e pronto ad intervenire in materia, partendo proprio da quell'episodio e considerando il web come "un mondo a parte". Ma soprattutto, Maurizio Gasparri è noto per adoperare una tra le peggiori modalità di gestione delle critiche: bloccare gli account dei contestatori. La pratica è talmente consolidata che su Twitter è nata una pagina dal nome Bloccati da Gasparri (a cui fa eco una pagina di Facebook con lo stesso nome), che conta più di 1000 followers e che continua a crescere e ad avere materiale da pubblicare. La cosa, se dimentichiamo per qualche momento che si tratta del vice-



presidente del Senato, ormai fa sorridere, tanto che l'esercito di @bloccatidagaspa si autodefinisce "la quarta forza del Paese", e le persone interessate si chiedono con ironia se questo onore sia da inserire nel proprio curriculum. E questo è l'errore di fondo nell'approccio al web che denota la lontananza e l'incompetenza tecnica della nostra classe dirigente nel rapporto con internet, la rete, il web in generale, le nuove tecnologie; come se non bastasse si

aggiunge il ritardo sia di realizzazione che di concezione della nostra agenda digitale, rispetto al resto dell'Europa, per non parlare del mondo. Il futuro cosa ci riserva? Se i Social Media risulteranno veramente incisivi (come negli States) nelle campagne elettorali si potrà pensare anche ad un sistema di votazione online: magari mettendo un "LIKE" nella fan page del vostro politico/partito preferito o magari dando la vostra preferenza tramite un tweet.

VIOLENZA SULLE DONNE

Patrycja Malnowska, IV H

Sono sempre più frequenti le notizie riportate dai media sul femminicidio e sulla violenza che avviene nelle mura domestiche in tutto il mondo. Sono fenomeni drammatici che stanno allarmando molte associazioni di sostegno psicologico per le vittime. Siamo stanchi di sentire parlare di violenza sulle donne, con un tono di voce sommesso, quasi come se le donne fossero talmente rassegnate, da cercare esse stesse di rendere il discorso nella più totale normalità. Non è di questo che abbiamo bisogno. In una famiglia su quattro, ci sono uomini che "urlano" la pace, ma tornando a casa hanno lo stimolo immediato di far sentire il loro potere attraverso la prepotenza, senza rendersi conto del dolore che provocano alle loro mogli, ma soprattutto, del danno psicologico che lasceranno a vita nei loro figli. Sono uomini che ogni giorno mettono da parte la loro più profonda sensibilità, perché stanno cedendo. Sono uomini che hanno promesso di cambiare mille volte già da domani, ma quel domani sarà solo quando le vittime si renderanno conto che bisogna andarsene, perché quello non è stato mai amore. E la donna? È stanca di piangere, è stanca di soffocare tutto dentro, è stanca di vergognarsi a parlare con i figli, è stanca di dire a tutti che suo marito è un buon padre. È una donna talmente stanca da arrivare a pensare che sia giusto così, che è lei ad essere sbagliata. La violenza fisica, dopo un'infinità di volte, diventa un dolore mentale, non più fisico. Coloro che feriscono gli altri sono uomini che hanno perso il vero senso della vita. Le donne devono allontanarsi immediatamente al primo segnale di una comunicazione

che incomincia a distorcersi. Quando si decide di abbandonare un uomo che è sicuramente molto debole sotto l'aspetto psicologico, purtroppo, in molti casi si è costrette a soffrire ancora, perché questi uomini si sentono talmente soli nella loro disperazione da vedere nella compagna andata via l'unica salvezza. La "amano" con il loro modo malato di amare. Quando comincia la ribellione da parte di una donna scatta un meccanismo malato di persecuzione, di rincorsa, di assfissia psicologica imposta. Inizia lo stalking, un termine inglese conosciuto da tutti, grazie ai mezzi di comunicazione che lo hanno reso di uso internazionale. È un termine che fa paura di certo alle donne che hanno abbandonato un uomo violento, ma anche alle coppie che hanno deciso di terminare la loro frequentazione. Lo stalking può avvenire anche tramite chiamate, continue pressioni sui social fino ad arrivare ad usare ulteriore violenza per vendetta. Negli ultimi anni i media hanno riportato tante testimonianze di donne che hanno subito continue minacce e agguati anche a rischio di morte. Queste donne hanno deciso di parlare davanti a tutti con le loro storie diverse. C'è chi ha affrontato diversi interventi chirurgici al viso, chi è stata aggredita prendendo 15 pugnalate alla schiena, chi è stata costretta a fuggire da una città all'altra. Sembrano storie quasi da thriller, lontane dalla nostra realtà quotidiana, eppure non è così. Bisogna darsi forza ed avere il coraggio di denunciare. Ricordiamoci che rovinare i sogni ad una donna, come ad una qualsiasi persona, è un atto di profonda violenza. Abbiamo a disposizione carezze, baci, sorrisi per comunicare l'amore in modo sano. E noi vogliamo essere fisiologicamente felici.



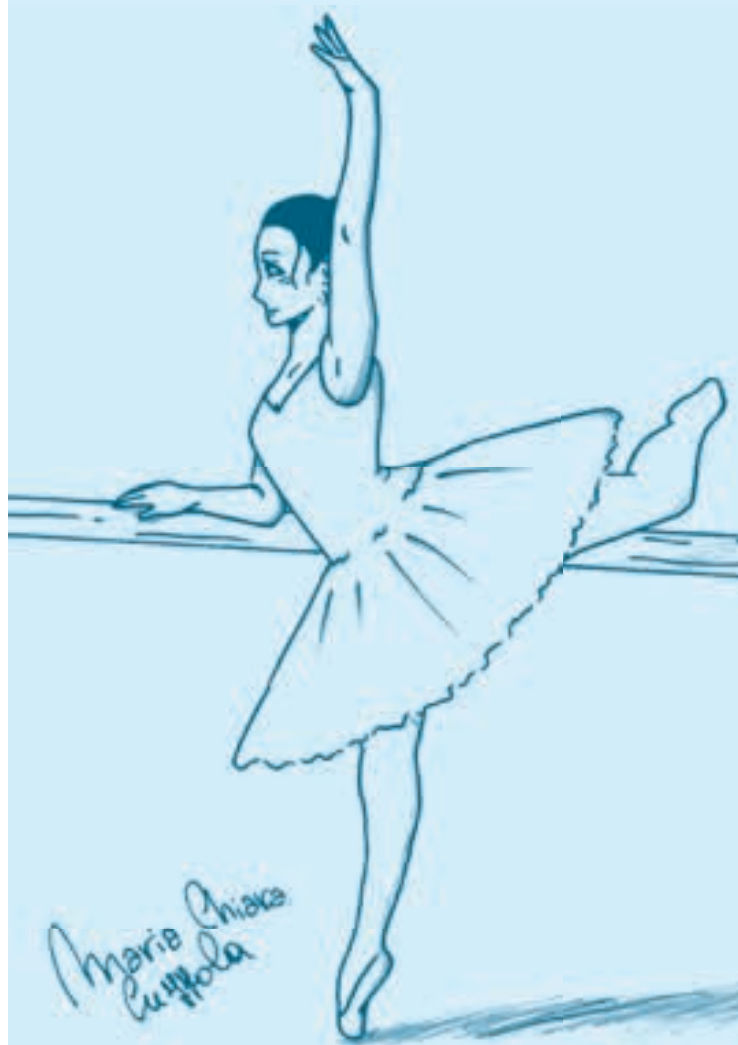
SHALL WE DANCE

Letizia Luvarà - Ludovica La Cava, III C

I social network, la televisione, il cellulare, ma anche la semplice parola, sono i migliori mezzi di comunicazione. Accanto ad essi vi è una forma comunicativa più diretta ed emotiva quale la danza, che, dal punto di vista di chi non la pratica, può essere considerata come un passatempo che non porta a niente. Da altri, invece, può essere considerata come una valvola di sfogo: quelle poche ore che si trascorrono in una sala possono realmente fare del bene, possono portare a sospendere momentaneamente la negatività dei problemi personali. L'espressione e la gestualità sono le componenti di base di un danzatore, poiché con essi si possono trasmettere emozioni per cui le parole non bastano: "il nostro compito è quello di far passare la parola attraverso il gesto". Lo studio tecnico appreso nel corso di uno studio costante di anno in anno,

forma e istruisce per l'esibizione nell'appuntamento culmine di fine percorso: il saggio. Questa è l'esperienza più emozionante; il pubblico, le luci, i meravigliosi vestiti, l'ansia da prestazione, gli in bocca al lupo gridati da un camerino all'altro... un mix che fornisce ai ballerini l'adrenalina giusta per salire sul palco e trasmettere agli spettatori la passione che arde dentro ogni movimento. Perché non concludere con una citazione tratta dal film 'Billy Elliot', che descrive al meglio la sensazione di chi ha fatto della danza il proprio mezzo di comunicazione?

'Non so, all'inizio sono un po' rigido, ma dopo che ho iniziato, mi dimentico qualunque cosa ed è come se... come se sparissi, come se dentro avessi un fuoco, come se volassi. Sono elettricità, già... elettricità.'



Maria Chiara Cuzzola, IV G

Circolari

- ▶ Stage alternanza Scuola-Lavoro - Museo Nazionale di Reggio Calabria (febbraio 2015). Studenti classe 5 D
- ▶ Progetto "Articolo 9 della Costituzione" - Fortino di Pentimele (15 febbraio 2015). Studenti classe 5 C
- ▶ Olimpiadi della Matematica - Liceo Scientifico "A. Volta" (19 febbraio 2015). Studenti di tutte le classi
- ▶ Orientamento Corsi di Laurea in Ingegneria Civile e dell'Informazione - Università Mediterranea (RC) (febbraio- aprile 2015). Studenti di tutte le classi quinte
- ▶ Olimpiadi delle Neuroscienze 2015 - Ammissione alla Fase Regionale. Alunni: Araniti Laura (4 C), Arminio Maria (4 F), Bevacqua Mariangela (5 I), Calatafimi Ilenia (5 I), Malaspina Matteo (5 L)
- ▶ Uscita Didattica: Archivio di Stato (23 febbraio 2015). Studenti classe 4 D
- ▶ Visione dello spettacolo "Pinocchio" - Teatro Comunale Francesco Cilea (23 febbraio 2015). Studenti classi I C, I D
- ▶ Olimpiadi di Filosofia (Selezione regionale) - Liceo Scientifico "A. Volta" (24 febbraio 2015). Alunni: Triolo Giuseppe (4 D), Rosaci Rebecca (5 B), Megalizzi Domenica (5 D), Naborrini Attilio (5 F).
- ▶ Campionati provinciali di corsa campestre - Istituto Agrario di Palmi (26 febbraio 2015). Studenti classi I A sp, I C sa, 2 B, 2 C, 3 B, 3 C, 4 A, 4 B, 4 E, 5 E
- ▶ Progetto "Ri-creare Arte Volta e Inclusione" - Associazione Culturale "Il Sottoscala" (26 febbraio 2015). Studenti classi 2 D, 2 E, 3 D, 5 B, 5 C
- ▶ Conferenza "Prevenzione e cura delle patologie andrologiche" - Aula Magna del Liceo Scientifico "A. Volta" (4, 5 marzo 2015). Studenti classi quarte e quinte
- ▶ Olimpiadi delle Scienze Naturali 2015 - Ammissione alla Fase Regionale. Alunni: Battaglia Antonino (4 E), Cristiano Pietro (5 A), Parrelli Gesualdo (5 A), Schiavone Consolato (5 A), Cuzzola Vincenzo (5 L), Vadalà Manuela (5 L).
- ▶ Gara a squadre Coppa Teano (Selezione Provinciale Olimpiadi della Matematica) - Locri (RC) (6 marzo 2015). Alunni: Billieni Paolo (I C), Martorano Giorgio (I C), Maressa Marika (2 C), Marino Demetrio (3 C), Gangemi Jacopo (4 A), Fortugno Paolo (4 A), Naborrini Attilio (5 F)
- ▶ Convegno "Bullismo e violenza giovanile" - ITIS Panella-Vallauri (7 marzo 2015) Studenti classe 3 D
- ▶ Laboratori Filosofici - Liceo Scientifico "A. Volta", Liceo Scientifico "L. Da Vinci", Liceo Classico "T. Campanella" (9, 20 marzo 2015 - 14 aprile 2015). Rappresentanza studenti classi quinte
- ▶ Rappresentazione Teatrale "Spingi e respira" - Teatro Siracusa (11 marzo 2015). Studenti classi prime, seconde, terze e quarte
- ▶ Festival della Filosofia in Magna Grecia (20-24 aprile 2015). Studenti classe 3 C
- ▶ Spettacolo Teatrale "Finanza Killer: non con i nostri soldi" - Teatro Siracusa (21 marzo 2015). Studenti classi terze, quarte e quinte
- ▶ Progetto Gutenberg "Sguardi" - Liceo Scientifico "A. Volta" (4 - 9 maggio 2015). Studenti di tutte le classi
- ▶ Workshop "I fondamenti del benessere equo e sostenibile" - Università Mediterranea di Reggio Calabria (18 marzo 2015). Studenti classi 4 G, 5 E, 5 L
- ▶ Orientamento universitario "eCampus" - Aula Magna del Liceo Scientifico "A. Volta" (19 marzo 2015). Studenti classi quinte
- ▶ Giornate FAI di Primavera - Museo San Paolo di Reggio Calabria (20, 22 marzo 2015). Studenti di tutte le classi
- ▶ Giochi Internazionali Matematici della Bocconi (Selezione Provinciale 2015) - Liceo Scientifico "A. Volta" (21 marzo 2015). Studenti di tutte le classi
- ▶ Seminario "Leonardo Amico Mio" - Aula Magna del Liceo Scientifico "A. Volta" (25 marzo 2015). Studenti classi 2 A, 2 C, 2 F, 3 E, 4 G
- ▶ Quiz-show "Eureka" - Finale (27 marzo 2015). Alunni vincitori: Marciandò Giulia (5 A), Palamara Filippo (5 A), Muzzupappa Giorgio (5 D), Megale Giuseppe (5 D), Mallamaci Gabriele (5 D), Versace Tommaso (5 D), Martorano Domenico (5 F), Lo Nigro Nicolosi Massimo (5 I), Romeo Vincenzo (5 I), Tambris Cristian (5 I), Calatiore Francesco (5 I), Saia Vincenzo (5 I), Cuzzola Gabriele (5 I), Vadalà Manuela (5 L).
- ▶ Progetto "Fisco e Scuola" - Sala Convegni del Liceo Scientifico "A. Volta" (27 marzo 2015). Studenti classi 3 D, 3 E, 4 A, 4 B, 4 D, 4 E, 4 F, 4 G, 4 H, 5 A, 5 B, 5 C, 5 D, 5 E, 5 F
- ▶ Spettacolo Teatrale "Lunga Notte di Medea" - Teatro Comunale Francesco Cilea (9 aprile 2015). Studenti classi 2 B, 2 D, 2 F, 3 E, 4 B, 5 A, 5 H, 5 L
- ▶ Incontro con l'autore Nicola Gratteri - Aula Magna del Liceo Classico "T. Campanella" (10 aprile 2015). Studenti classi terze, quarte e quinte
- ▶ XVI Settimana Nazionale dell'Astronomia Planetario Pythagoras (13 - 20 aprile 2015). Studenti classe 5 F
- ▶ Olimpiadi Italiane dell'Informatica - ITI "E. Scalfaro" di Catanzaro (14 aprile 2015). Studenti classi 4 A, 4 B
- ▶ Gare di Istituto di Atletica Leggera - Campo CONI (RC) (21 aprile 2015). Studenti di tutte le classi

PRIMO ANNO/PRIMO STEP del Liceo Sportivo

a cura dei ragazzi della 1° A sportiva

MIRKO: "La mia esperienza nel Liceo Sportivo è assolutamente positiva; mi trovo a mio agio con compagni e professori e, secondo me, siamo una grande famiglia che può andare avanti solo se è unita. I professori sono molto bravi e sanno quando farci scherzare e quando no."

ALESSANDRO: "I miei compagni ed io a inizio anno abbiamo sottovalutato la situazione ma i prof. Ci hanno fatto capire l'importanza dello studio... È stato un anno costruttivo anche perché ci ha fatto capire il valore del liceo, della cultura e dei vari tipi di sport. Sono sempre più convinto di avere fatto la scelta giusta"

FABIANA: "Il liceo sportivo è la rappresentazione concreta di ciò che, secondo me, dovrebbe essere la società oggi. La fusione tra passione e cultura che porta noi studenti a dare di più. Il gruppo classe fa gioco di squadra nell'aiutare chi ha bisogno e tutto ciò può portare ad ottimi risultati. Credo che alla fine di questi cinque anni, sicuramente non diventeremo 33 campioni, ma da questa scuola usciranno 33 persone migliori che sono cresciute facendo ciò che amano"

FRANCESCO: "A prima impressione molti, guardando il termine "sportivo" pensano che la nostra è una classe in cui prevale lo sport, che si fa solo quello, ma vi assicuro che non è così perché si lavora tanto e bene! Abbiamo avuto professori preparati e con ottime conoscenze"

INDIA: "Il liceo sportivo è un liceo scientifico a tutti gli effetti, cosa che molti non riescono a capire; l'unica cosa che cambia è che non facciamo Latino e disegno ma facciamo più ore di scienze motorie. Questo indirizzo ci porta verso il mondo sportivo, non solo come atleti ma come manager, medici, eccetera. Questa idea del liceo sportivo è molto intelligente ed è già stata realizzata in altri paesi"

MARTINA: "Per me il liceo Scientifico Sportivo vuol dire crescere imparando sempre cose nuove e crescere con dentro la sportività. Mi sono trovata veramente bene con gli insegnanti e con i compagni. C'è molta organizzazione; per esempio siamo andati alla Pagoda dove abbiamo praticato il judo; abbiamo incontrato Mauro Berruto, l'allenatore della Nazionale maschile di pallavolo e molte altre esperienze bellissime"

GIUSEPPE: "A settembre 2014 è iniziato il mio primo anno di scuola superiore, non in una classe qualsiasi ma una classe ad indirizzo sportivo, una classe speciale. I professori e la preside sono molto disponibili con noi e organizzano per noi convegni, conferenze e, soprattutto, gare ed eventi sportivi"

.... La redazione di Gira e... svolta ringrazia tutti i ragazzi della 1° A sportiva, sia quelli citati che gli altri i cui contributi non è stato possibile pubblicare. Buona estate sportiva a tutti gli sportivi